

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. I



---

GENOVA MMXIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

## ATTI SOCIALI

Il 23 aprile 2010, nella sede di palazzo Ducale, si è tenuta l'inaugurazione del 153° anno sociale. La relazione del presidente è stata riservata interamente alla presentazione delle più recenti pubblicazioni della Società, con particolare attenzione all'inventario della carte di William Piastra, alla cui memoria la serata è stata dedicata.

Il presidente ha esordito ricordando come con la pubblicazione del I volume delle carte del monastero di Santo Stefano<sup>1</sup>, si è portato a termine non solo l'edizione del cartario di questo ente<sup>2</sup>, ma anche la maggior parte del programma di edizioni (o 'libro dei sogni' come frequentemente indicato), da lui enunciato nel 1982 nel corso di un convegno ingauno e ripreso sostanzialmente in un più recente incontro trentino<sup>3</sup>: le carte dei monasteri di Sant'Andrea della Porta, San Benigno, San Siro e infine Santo Stefano; *I registri della catena del comune di Savona*; *I libri iurium* genovesi (completata nel 2002, in 9 tomi, l'edizione del primo; nel 2007 la prima parte del secondo, la seconda in corso di preparazione).

Sul merito delle carte di Santo Stefano, il presidente ha quindi evidenziato l'ampio ventaglio di fonti utilizzate dai due curatori: le pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Genova, manoscritti, anche di epoca moderna, dello stesso archivio e di quello storico del comune di Genova, delle biblioteche Berio e Universitaria; largo ricorso ha fatto Ciarlo ai cartolari notarili e al fondo 'Notai ignoti', dai quali ha tratto 307 documenti, oltre ad un manoscritto parigino (Bibliothèque Nationale, Lat. 9256), che gliene ha fornito altri 244 (1221-1304), redatti, pressoché tutti, in forma di originali. Il presidente ha così proseguito:

---

<sup>1</sup> *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, I (965-1200), a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII).

<sup>2</sup> I voll. II-IV, 1201-1327, a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (*Ibidem*, XXIV-XXVI).

<sup>3</sup> D. PUNCUH, *Edizioni di fonti: prospettive e metodi*, in "I Liguri dall'Arno all'Ebro". In ricordo di Nino Lamboglia, Atti del Congresso, Albenga 4-8 Dicembre 1982 (« Rivista di Studi Liguri », L, 1984, pp. 214-228 (anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I, 2006, pp. 611-630; ID., *Liguria. edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », XXVIII (2002), pp. 321-344 (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 631-655).

Certamente l'edizione del primo volume è stata molto laboriosa per la Calleri, agevolata tuttavia dall'aver curato nel 1997 il primo volume (952-1224) di quella delle carte di San Siro. Sarebbe ora auspicabile uno studio sull'evoluzione della scrittura dal X al XII secolo (un secolo, quest'ultimo, cruciale), ricorrendo alla cospicua documentazione ecclesiastica ora a disposizione degli studiosi.

Non minore appare l'interesse diplomatistico. Siamo nel periodo di trasformazione del notariato: dalla *charta* all'*instrumentum*, tema già ampiamente sviscerato da Costamagna, al quale si aprono ora nuovi orizzonti e percorsi allargati, suggeriti dai più recenti studi di Antonella Rovere, sia sulla 'cancelleria' genovese, sia sulla stessa tematica notarile, con particolare riguardo ad una nuova generazione di notai che si affacciano sulla scena genovese nel secolo XII, alla loro preparazione professionale, ai loro *signa* personali, e con utili richiami ad altre esperienze; al proposito segnalo la magistrale lezione da lei tenuta ieri all'Archivio di Stato di Genova e la mostra dei *signa* ivi allestita. Si dovrà pur prestare maggiore attenzione inoltre alla lingua dei documenti, il cui dettato viene lentamente normalizzandosi e facendosi più corretto, e ai formulari, comparati con quelli di altri notariati locali.

Le carte di Santo Stefano delinearono nel loro complesso una società monastica fondata prevalentemente sull'economia agraria, ma aperta ad attività diverse (bagni pubblici, forni, mulini sul Bisagno, un'area strategica per il monastero). Molta documentazione riguarda l'omonimo ospedale, solo parzialmente utilizzata in un'opera dedicata alla spedalità genovese nel Medioevo<sup>4</sup>. Molte le dipendenze: Santa Maria delle Repentite, San Nazaro, San Vito, Santa Giusta, Santa Croce, San Giuliano di Noli, Santo Stefano di Sezzadio, ma soprattutto la signoria di Villaregia (S. Stefano al Mare), il cui possesso si fondava su un discusso documento (1049 o 1036-1038) della marchesa Adelaide, definito dalla Calleri « falso in forma di originale ». In un saggio di prossima pubblicazione, la stessa curatrice dimostra che la falsificazione, comunque basata su un perduto documento originale, fu redatta nel 1169, in occasione della richiesta ai Clavesana di conferma della donazione, allo scopo di allargare a nord i confini del territorio assegnato al monastero<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali medievali genovesi* in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXII (1981).

<sup>5</sup> M. CALLERI, *Una falsa donazione adalaidina per il monastero di Santo Stefano di Genova*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI, con la collaborazione di A. GERMANO e M.A. SICILIANI, Spoleto 2012 (Collectanea, 28), I, pp. 173-187.

Passando quindi all'edizione di un notaio savonese <sup>6</sup>, il presidente ha spiegato la 'cripticità' del titolo: dei quattro antichi cartolari savonesi superstiti (secc. XII-XIII), provenienti dall'archivio del Comune, due erano, e sono, correttamente attribuiti ai notai Arnaldo Cumano (con un pacchetto di atti di Giovanni de Donato) e Martino, il primo pubblicato nel 1978 <sup>7</sup>, dopo un *iter* travagliato di oltre 10 anni, il secondo nel 1974 <sup>8</sup>; non così gli altri due, già attribuiti alle mani dei notai Uberto e Saono. Ha quindi così proseguito:

Fin dal 1948 Robert Bautier aveva riconosciuto in questi cartolari i più antichi atti comunali savonesi, individuando nel cartolare di 'Uberto' la mano di Guglielmo; a mia volta, in un lontano saggio <sup>9</sup>, accostavo anche la mano del notaio Giovanni (quindi nessun Uberto). Nel cartolare dell'inesistente Saono, invece, mentre Bautier vi riscontrava la mano di Filippo di Scarmundia, io segnalavo operante anche Uberto scriba de Mercato; due notai impegnati contemporaneamente, alternando i loro turni nella 'cancelleria' comunale. Ecco la spiegazione del titolo del volume oggetto di questa sommaria presentazione; le edizioni degli atti del notaio Giovanni (1213-1214) e del cosiddetto Saono (1216-1217), affidate alle cure rispettivamente di Antonella Rovere e di chi vi parla, sono previste per i prossimi anni.

Tornando ora ai documenti di Guglielmo (identificato dalla Rovere col Guglielmo Daerio citato dai più tardi Statuti savonesi), emergono i numerosi ostacoli affrontati dal curatore Marco Castiglia: difficoltà di lettura e di organizzazione del materiale, attribuibili a un notaio 'pasticcione', spesso scorretto, con frequenti ripensamenti, donde correzioni, non sempre segnalate correttamente e quindi di difficile posizionamento. Tutto ciò ha provocato in qualche caso letture incerte, molte difficoltà nella redazione dei registi e nella corretta identificazione del negozio giuridico. Indici ampi e precisi (nel limite in cui possono esserlo 40 pp.).

---

<sup>6</sup> *Il cartolare di 'Uberto', II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA. Introduzione di A. ROVERE, Genova 2009 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV; Società Savonese di Storia Patria, « Atti e memorie », n.s., XLVI, 2010).

<sup>7</sup> *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).

<sup>8</sup> *Il cartulario del notaio Martino. Savona 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX).

<sup>9</sup> D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 127-151 (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 115-141).

Alcuni di questi aspetti sono stati ben rilevati nell'introduzione di Antonella Rovere. A suo giudizio l'alternanza, nella parte dispositiva del documento, del discorso diretto all'indiretto, con frequente crescendo di quest'ultimo, indicherebbe che il notaio veniva adeguandosi con fatica a un uso che fino a quel momento non gli era consueto. L'esame delle tipologie documentarie « rafforza l'impressione che il notaio operi una sorta di sperimentazione, caratterizzata anche da incertezze terminologiche » sulle quali dovremo tornare. Nelle compravendite la Rovere pone all'attenzione la differenziazione di talune clausole tra vendite ed acquisti, sulla quale in passato non ci eravamo mai soffermati. Le maggiori incertezze si rilevano nei contratti di natura commerciale che rappresentano il 40% della documentazione: commende, *gratia mercandi – o laboratum –, quo Deus voluerit et michi melius videbitur* (se la destinazione non è indicata), *ad Dei fortunam/reselum et usum maris* (rischio di perdita a carico dell'accomandante), *ad quartum/tertium lucri* dell'accomandatario; mutui, certi, con scadenza predeterminata, e aleatori, condizionati, questi ultimi, al salvo arrivo (di cose o denari esposti a rischio di mare, *sana eunte dicta navi vel maiore parte rerum*); pagamenti dilazionati di merci; operazioni di cambi. Troppe appaiono le contraddizioni, non solo terminologiche, ma anche vere e proprie contaminazioni tipologiche, per non sospettare una certa superficialità o inesperienza del notaio, o forse meglio un ritardo culturale (non a caso la Rovere parla di sperimentazione). Si registrano così confusioni tra deposito e commenda; mutui collegati al guadagno (proprio della commenda), magari con restituzione certa (propria del mutuo). Se ne potrebbero fornire molti esempi. Mi limito a due casi: 1) una commenda (così dichiarata dal notaio) su Marsiglia *ad fortunam Dei et usum maris* (tutto bene fin qui), ma poi si promette un interesse del 15% fisso, indipendente cioè dal guadagno (e questo è terreno del mutuo); 2) altro caso speculare: un mutuo dichiarato per la Provenza *ad usum maris* e con riferimento al guadagno (proprio della commenda), del 20%, cioè  $\frac{1}{5}$ , ma *sano eunte ligno* (e questo è proprio del mutuo aleatorio). Lascio immaginare la perplessità, se non lo sconforto, di chi deve redigere i regesti.

Inceteeze anche nel formulario, talvolta reso addirittura discorsivamente: *dare tantum de lucro quantum tu dabis tuis sociis de quibus habes pecuniam*; oppure, a proposito dei guadagni, *de quibus habere debemus terciam partem et illi quorum sunt res* (il denaro investito) *duas partes*.

A giudizio, condivisibile, della Rovere un notariato, quello savonese, ancora debole, incerto, in cerca di autorevolezza se non di legittimità, forse

ancora arretrato (l'uso de termine *charta* parrebbe rivelatore). Ne potrebbe essere testimonianza l'elevato numero di originali rilasciati alle parti, evidenziati da particolari segni riferibili ad essi: l'88,6 % della documentazione, una percentuale altissima a confronto con Genova e altre piazze italiane. Ma forse per quest'epoca è così anche a Genova (altrove la mancanza di cartolari coevi rende impossibile il confronto). Me l'ha ricordato la stessa Collega una settimana fa, nel corso della presentazione di questo libro a Savona. Così come ha rivendicato – sottile ed elegante rimprovero – la necessità di più intensi confronti con altre esperienze, per i quali si rende preliminarmente necessario il censimento dei cartolari notarili più antichi conservati negli archivi italiani.

Come facilmente intuibile, sono rarissimi i documenti denuncianti l'ammontare dei guadagni: un solo caso negli atti di Guglielmo, ma possiamo anticiparne anche uno in quelli di Giovanni; nel primo tra il 33,7 e 38% del capitale impegnato, a seconda della percentuale non specificata di guadagno spettante alle due parti in causa; nel secondo dal 39 al 44%.

A questo punto però è forte la tentazione di allargare il discorso ad ulteriori orizzonti, nuove conquiste: fatto salvo il discorso comparativo proposto dalla Rovere (già Bratianu aveva iniziato tale percorso confrontando i documenti genovesi con quelli marsigliesi e tirolesi), proprio dei diplomatici, che investe formulari, tenuta e conservazione dei cartolari, modalità di redazione del documento, influenze reciproche, più o meno dipendenti dalla mobilità notarile (es. a Savona, Arnaldo Cumano, Martino di Vercelli, il genovese Giovanni de Donato; a Genova, i Grullo, savonesi ma originari di Spigno o Ponzone, forse Pietro de Musso, lombardo?, il trecentesco Antonio Peloso di Santa Vittoria), non sempre al seguito di podestà forestieri (caso eclatante: Palodino da Sestri, che tra settembre e dicembre 1235 – lo troviamo attivo a Genova solo dal 1237 – è scriba del podestà – genovese? – ad Alba, ove frequentemente compare come testimone Guglielmo da Varazze, forse il notaio Guglielmo Cavagno?); altrettanto salva la necessità di completare le edizioni genovesi dei notai di fine secolo XII, già progettate (Guglielmo da Sori, Oberto da Piacenza, la parte ancora inedita di Oberto de Mercato); e di quelli 'ecclesiastici' (sono in corso quelle di Antonio *de Inghibertis* e Leonardo *de Garibaldo*), o rivieraschi (Stefano di Corrado e Federico *de Sigestro*), credo sia opportuno riaprire il programma di edizioni notarili dell'intero Duecento, come era nei voti dei fondatori della collana 'Notai liguri del secolo XII', in seguito 'dei secoli XII e XIII', ora 'XII-XV'.

Anche a costo di smentire le linee programmatiche enunciate nel già ricordato ‘libro dei sogni’, che riservavano edizioni complete solo ai notai più antichi e significativi, a quelli coloniali, a quelli ecclesiastici o a quelli che riflettono situazioni locali (i notai rivieraschi), o addetti a particolari uffici o specializzati in diverse tipologie, anche in considerazione dei costi tipografici, oggi la penso diversamente e torno ad alcune mie riflessioni del 1976 in occasione di un convegno lucchese<sup>10</sup>, dove lamentavo la sproporzione esistente tra il numero delle edizioni di cartolari notarili (poco più di una ventina allora – e oggi ?) e gli studi dedicati all’istituto del notariato; se le nostre conoscenze dello stesso, attraverso le sue fonti normative e dottrinali, sono largamente cresciute, è in gran parte mancato il controllo e la verifica della prassi.

A prescindere dalla possibilità di ridurre i costi ricorrendo all’edizione on-line, un progetto prossimo a realizzarsi, ritengo prioritarie le edizioni continuate dei protocolli notarili del Duecento, secondo il disegno originario e ambizioso, risalente agli anni Trenta del secolo scorso e alla fondazione della collana. Quella stessa serialità e ripetitività che li caratterizza (per alcuni fonte di noia) è la loro sostanza: richiamare in questa sede le parole alleluianti scritte in passato al proposito (Bratianu, Doehaerd, Bognetti, Falco, Vitale), fino all’accostamento ai papiri egizi, è forse eccessivo e fuorviante, ma se vogliamo studiare a fondo la vita interna di una città, le sue vicende urbanistiche, la sua espansione commerciale, la formazione di patrimoni (non solo quelli delle grandi famiglie) attraverso contratti speculativi, testamenti, costituzioni di dote, è proprio a queste fonti che dobbiamo rivolgerci; esse costituiscono le radici, le fondamenta, parte integrante di una genealogia ‘virtuale’.

Completato, con Santo Stefano, il disegno delle grandi fonti (*Libri iurium*, cartari monastici; qualcosa potranno ancora fornire gli archivi ecclesiastici ...), torniamo a pensare in grande, a rivolgere l’attenzione a disegni a lungo termine, a questo superbo fondo notarile invidiatoci da tutto il mondo. Non a caso negli anni sessanta del Novecento, qui a Genova, con sede presso la nostra Società, doveva nascere un Centro nazionale per la storia del notariato, come annunciato dal presidente Borlandi, inaugurando, nel 1964, la *Mostra storica del notariato medievale ligure*<sup>11</sup>. Rifarsi a quel dise-

---

<sup>10</sup> ID., *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in « Actum Luce », VI (1977), pp. 59-80 (Atti del secondo convegno delle società storiche toscane); anche in ID., *All’ombra della Lanterna* cit., pp. 593-610.

<sup>11</sup> Cfr. al proposito ID., *Introduzione a La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I (2010), pp. 28-31.

gno, implicante poderose edizioni e studi comparativi su tutto il territorio nazionale, mi pare più che doveroso e auspicabile.

Ma tutto ciò che abbiamo realizzato ha avuto costi altissimi, solo in parte coperti dai nostri bilanci ordinari. Parlare in quest'occasione di soldi parrebbe di cattivo gusto, e infatti non ne parlo se non per introdurre l'ultima presentazione: solo il ricorso al legato di William Piastra ha consentito questi risultati (i consuntivi 2006-2008 in forte passivo; solo il 2009 con un lieve attivo). Ne ho parlato in occasioni analoghe a questa, nel novembre 2004 e ancora, a proposito dell'ordinamento del suo archivio, nel 2009. Riepilogo: nel 1997, a fine novembre, si spegneva il socio William Piastra, che aveva manifestato il proposito di costituire la nostra Società erede dei suoi beni. Il suo desiderio veniva raccolto dalla vedova, signora Amelia; alla sua scomparsa, nel 2004, abbiamo avviato tutte le procedure per entrare in possesso del legato: escluso l'immobile, la cui nuda proprietà era stata ceduta dalla stessa per far fronte ad impellenti necessità vitali, l'eredità era costituita, oltreché da liquidità, titoli, arredi e poche gioie, da una bella biblioteca, oggi ordinata e catalogata in rete, e dall'archivio personale. Stefano Gardini ha provveduto al suo ordinamento<sup>12</sup> con una duplice ripartizione: 1) carte di famiglia, ricordi, cimeli (da notare la ricostruzione della militanza politico-sindacale del padre, Gino Piastra, sul quale torneremo; 2) documentazione prodotta dallo stesso Piastra (carteggi familiari, materiale relativo alla sua attività politica in seno alla FAI e ai suoi studi di storia locale o proveniente dalla famiglia Prasca)<sup>13</sup>.

Di grande interesse appare la vita avventurosa di Gino Piastra, giornalista e scrittore, padre di William, ricostruita e delineata con molto garbo e finezza da Gardini, che ha fatto ricorso anche ai suoi romanzi (in particolare *Le memorie di un illuso*), pur evidenziandone la scarsa attendibilità. Dagli ambienti anarchici carraresi Piastra senior, diventato genovese, approda al partito socialista con intensa attività politica e sindacale (di nuovo ricorso al romanzo, v. *Il viandante senza meta*, al quale avrebbe dovuto seguire il progettato, mai realizzato, *L'eroe senza medaglie*, immodesto ... fin dal titolo). Qualche mese in guerra nel 1918, presto congedato per motivi di salute. Socialista massimalista, straccia la tessera ed è fondatore della Camera del La-

---

<sup>12</sup> *L'Archivio di William Piastra. Inventario*, a cura di S. GARDINI, *Ibidem*, n.s., XLIX/I (2009), pp. 57-261.

<sup>13</sup> Poche carte di una famiglia di Quarto, il quartiere sulla cui storia si venivano appuntando le attenzioni di Piastra: *Ibidem*, pp. 223-235.

voro Sindacalista; espulso del partito, si avvicina agli anarchici. Ben noto alla polizia, schedato ora come « noto sovversivo », ora « socialista rivoluzionario » ora « anarchico », subisce, stando alla sua dichiarazione, 14 arresti, si fa 30 mesi di carcere preventivo a seguito dell'attentato al teatro Diana di Milano nel 1920, ma viene assolto con formula piena; un anno di esilio in Francia (espatriato nel 1923). Tentato dal primo fascismo, ne avverte subito però il carattere reazionario e ne subisce un agguato.

In Francia è vicino agli ambienti antifascisti; collabora al progetto insurrezionale di Ricciotti Garibaldi, ma se ne allontana ben presto. Attratto dalla guerriglia nel Riff di Abd-el-Krim, vi rinuncia dopo l'arruolamento. Torna in Italia e pubblica *Le memorie di un illuso: la truppa rivoluzionaria e quella neo-garibaldina*. È testimone nel processo per l'attentato Zaniboni. Gode certamente di qualche protezione: di sicuro quella di un potente compagno di scuola, Renato Ricci, Vicesegretario del Partito Nazionale Fascista e presidente dell'Opera Nazionale Balilla. Donde diffidenze e sospetti in ambito antifascista.

La sua esistenza si svolse in estrema indigenza, per di più condizionata da una grave malattia polmonare e dalla morte (sospetto suicidio) del primo figlio, Gino o Ginetto nel 1935.

In tali condizioni trascorrono l'infanzia e l'adolescenza di William, segnate dalla vita del padre e dalla tragedia del fratello, con poca scuola, lavoro come garzonetto in un negozio di porcellane di via Luccoli (nascono da qui la sua passione e competenza per tali prodotti).

La seconda guerra mondiale è esperienza fondamentale: il richiamo alle armi nel 1940, campagna delle Alpi e poi Russia, dopo l'8 settembre, mentre si accinge ad unirsi alle file partigiane, arrestato e inviato in Germania come internato civile; sono occasioni per recuperare « il difficile rapporto col padre »; la ricca corrispondenza tra i due documenta anche la « crescita culturale del figlio ». In poche pagine essenziali e illuminanti, Gardini delinea tale processo che consentirà al giovane Piastra « alla fine della guerra, grazie alle letture e alle lezioni per corrispondenza del padre ... di essere in grado di parlare con una certa disinvoltura di letteratura, storia e filosofia »<sup>14</sup>.

A proposito di letture merita riportare un secco e tagliente giudizio di Gino Piastra su D'Annunzio,

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 63-64 e sgg.

« amorale ed egocentrico, egli è stato un dissolvitore di coscienze, una matrice di apostati, di degenerati e di paranoici. Il mito dannunziano cadrà in frantumi fra un'altra generazione, e lo storico di domani sarà molto severo con questo Aretino del nostro tempo, che però dell'Aretino ha avuto tutti i vizi ed i difetti, senza averne né l'ingegno né l'originalità »<sup>15</sup>.

Da queste esperienze, delle quali non amava parlare, nascerà, come dovere di testimonianza, un romanzo autobiografico<sup>16</sup>, che, a mio giudizio, avrebbe potuto ben figurare tra le migliori pagine sul reducismo (assai belle e sincere quelle sulla campagna di Russia) se non fossero state pubblicate tardivamente e in ambito locale (editore il libraio genovese Di Stefano). Sullo stesso tema, ampiamente presente nella sua biblioteca, restano ancora pagine inedite nell'archivio personale.

Dopo la guerra viene allontanandosi, per « crisi personale e generazionale », dall'attività politica ed editoriale della FAI (della cui libreria sarà anche gestore, assieme alla madre); « non abbandonò mai il suo ideale e, astenendosi da esibizionismi, continuò fino all'ultimo giorno a professare la sua fede anarchica »<sup>17</sup>.

Impiegato « capace e coscienzioso »<sup>18</sup> della Shell, andò in pensione anticipata, per dedicarsi esclusivamente agli studi di storia locale, nella quale soddisfare la sua 'vulcanica' curiosità; ne siamo stati testimoni diretti. Grande organizzatore di cultura, ne ricordiamo con simpatia e rimpianto la sua presenza nella nostra Società (dal 1968), ma soprattutto l'intensa e insostituibile attività di promotore e curatore di tante iniziative editoriali per 'A Compagna' e la Consulta Ligure: e basti citare, a titolo di esempio, la *Bibliografia dialettale ligure*, le poesie dell'Anonimo Genovese e il *Dizionario biografico dei Liguri*, per non tacere di alcuni azzeccati convegni (*Uno stemma per la regione Liguria*, Savona 1980; *La Liguria nel tempo. Proposte per una bibliografia storica*, Genova 1990).

E qui mi fermo, perché subentra l'emozione del personale ricordo di un personaggio sincero, talvolta antipatizzante, ma sicuramente di grande caratura umana; porgli accanto, sempre con affettuoso rimpianto la figura di Enrico Carbone, onnipresente in tutte le 'incursioni' editoriali di Piastra e

---

<sup>15</sup> Lettera di Gino Piastra al figlio, 4 marzo 1941: *Ibidem*, p. 63.

<sup>16</sup> W. PIASTRA, *Perché?*, Genova 1975.

<sup>17</sup> *L'Archivio* cit., p. 73.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 74, nota 63.

in tutte le iniziative culturali della nostra regione, nostro socio (dal 1966), Tesoriere per un lustro (1975-2001) e in seguito revisore dei conti, fino alla morte, non è una forzatura, come possono testimoniare tutti coloro che li hanno conosciuti. Come già detto in apertura, questa serata è dedicata alla memoria di William Piastra. Enrico Carbone se n'è andato nel 2009 ... Un saluto e un abbraccio anche a Lui, amico sincero, disinteressato e infaticabile della 'Storia Patria'.

Il 4 dicembre 2010, presso la sede sociale di Palazzo Ducale, si è svolta l'assemblea dei Soci della Società Ligure di Storia Patria per il rinnovo delle cariche sociali. Dalla relazione del presidente:

La relazione si apre nel ricordo dei soci scomparsi nell'ultimo triennio: Gabriella Angeli Bertinelli, Gianni Bernabò Di Negro, Stefano Buciuini, Mario Cantero, Franco Caprile, Enrico Carbone, Carlo Castello, Claudio Costantini, Antonio De Cassan, Benedetto Tino Delfino, Riccardo Dellepiane, Carlo Ferraro, Tiziano Mannoni e Geo Pistarino. Alcuni di essi, ricorda il presidente, sono stati esponenti di primo piano nella storiografia ligure, come Angeli, Costantini, Mannoni e soprattutto Pistarino, non a caso socio onorario, o lungamente coinvolti nella vita della Società come Carbone. Il numero dei decessi (14), strettamente collegato all'invecchiamento della Società, insieme al calo nelle iscrizioni e all'alto tasso di morosità da parte dei soci sollevano riflessioni inquietanti sul futuro. Nell'ultimo triennio si è perso circa il 7% di adesioni e al momento ben 82 soci non sono ancora in regola con il pagamento della quota sociale, 52 in ritardo di una annualità e 30 di due. Molti di loro si metteranno in regola nelle prossime settimane ma tale comportamento implica comunque al momento una perdita secca di 4920 euro. Questa situazione insieme al crollo del numero degli iscritti potrà causare serie difficoltà di liquidità in primavera. È una crisi grave che investe anche altri istituti e associazioni culturali (ad esempio il nostro stesso Circolo Numismatico) ed è per questo che il presidente sottolinea come sia necessario cercare di avvicinare alla Società nuovi soci che siano veramente interessati e motivati.

Per quanto riguarda la Biblioteca il presidente comunica che poche sono le acquisizioni se si esclude la donazione di circa 400 volumi fatta da lui stesso.

Riduzioni allarmanti si registrano purtroppo anche nel numero dei cambi con altre istituzioni (ad esempio Bollettino d'Arte, Atti e Memorie dell'Istituto Veneto, Bulletin de l'institut historique belge de Rome) a causa della congiuntura economica. Informa inoltre che è stata completata la schedatura in rete dei fondi Piastra e Puncuh e quasi terminata quella del fondo 'Genova'. Resta il problema dello spazio ed è per questo che l'anno prossimo sarà necessario il ricorso al macero per liberare almeno parte del magazzino delle giacenze.

È aumentato invece il numero dei frequentatori della biblioteca, anche grazie ad un'apertura di 35 ore settimanali, che comporta la presenza in sala di studio di almeno due persone (4 part time) per garantire il servizio e la sicurezza.

Sul fronte delle nostre pubblicazioni il presidente informa che in questo triennio la Società si è adeguata alla nuova normativa sulla valutazione delle pubblicazioni scientifiche dotandosi di un comitato scientifico e di uno di revisori e che da quest'anno i nostri « Atti » hanno un proprio ISSN e tutte le altre pubblicazioni un ISBN.

Per quanto riguarda gli « Atti », il 2008 ha visto la stampa degli atti del Convegno dedicato al 150° anniversario della Società *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Il presidente ricorda il successo dell'iniziativa sia per le relazioni (non solo storici ma anche italianisti e musicologi) sia per la serata al teatro Duse dedicata a letture e canti risorgimentali con la partecipazione degli attori Paola Pitagora e Omero Antonutti e dei cori *Cantores Academici e Monte Cauriol*. Il secondo fascicolo è costituito dalla monografia di Luciana Gatti, "Un raggio di convenienza". *Navi mercantili, costruttori e proprietari in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*. L'autrice si è dichiarata disponibile a proseguire il lavoro sulla seconda metà dell'Ottocento. Per il 2009 era previsto il volume dedicato alla storia della Società e al suo ruolo nella storiografia italiana, ma il ritardo di consegna di alcuni lavori ne ha consigliato il rinvio al 2010. Si sono pertanto pubblicati due fascicoli miscelanei contenenti il primo un saggio di Angelo Nicolini sul quattrocento savonese e l'inventario dell'Archivio Piastra a cura di Stefano Gardini; il secondo un altro lavoro dello stesso Nicolini dedicato ai mercanti genovesi in Inghilterra nei secc. XIII-XVI e il catalogo dei disegni conservati nell'archivio Sauli, realizzato da Andrea Ghia. Nel 2010 è uscito il primo volume di *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)* mentre per chiudere il secondo mancano ancora quattro contributi. Quest'ultimo, previsto per i primi mesi del 2011, conterrà i saggi relativi alla storia del diritto e a

quella dell'economia, le edizioni di fonti, l'archivistica, la biblioteconomia, la numismatica, la letteratura e la storia dell'arte oltre all'Albo sociale dalle origini al 2007, gli indici degli «Atti», del «Giornale Ligustico» e del «Giornale storico e letterario della Liguria» oltre all'inventario dell'Archivio storico della Società, recentemente segnalato alla Sovrintendenza archivistica per le procedure di notifica.

Il presidente passa quindi ad illustrare la programmazione per il prossimo biennio. Gli «Atti» del 2011 saranno impegnati nella pubblicazione degli atti del convegno tenutosi a Siviglia sui rapporti tra Genova e la monarchia spagnola. Si tratta in totale di 37 relazioni in spagnolo, italiano, francese e portoghese. E già sono annunciati alcuni contributi per gli anni 2012 e 2013.

Per quanto riguarda la collana 'Fonti', il presidente ricorda i quattro volumi (per complessive 2366 pp.) del *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)* a cura di Marta Calleri e Domenico Ciarlo. Si è trattato di uno sforzo oneroso per la Società, che ha permesso, con le edizioni delle carte di San Siro (ancora 4 volumi tra il 1997/98), di Sant'Andrea e dei *Libri iurium*, di realizzare in gran parte quel vasto progetto che il presidente aveva tracciato nel 1982 in una relazione presentata ad Albenga. Per il 2011 si prevede l'uscita della seconda parte del secondo volume dei *libri iurium* (secc. XIV-XV) a cura di Francesca Mambrini, già curatrice, insieme a Michela Lorenzetti, della prima, edita nel 2007; seguirà un ultimo tomo, – difficile fare previsioni sulla data – contenente l'introduzione, il repertorio cronologico dei documenti e gli indici. Il futuro della collana è incerto, poiché, venute meno la collaborazione con la Regione Liguria e la coedizione con le Pubblicazioni degli Archivi di Stato per i *Libri iurium*, l'onere della collana poggia interamente sulla Società.

L'altra collana dedicata ai 'Notai', iniziata nel 1938, proseguita con l'aiuto degli americani nel 1951 e fermatasi nel 1974 con la pubblicazione del notaio savonese Martino a cura del presidente, è stata ripresa nel 2004 con l'uscita – tra 2004 e 2007 – di tre notai 'ecclesiastici' e, nel 2009, con il savonese *Uberto. Atti del notaio Guglielmo. 1214-1215*, a cura di Marco Castiglia e Antonella Rovere, in coedizione con la Società storica savonese. È già in cantiere quella, ancora in coedizione, degli ultimi cartolari più antichi di Savona, quello di *Uberto. Atti del notaio Giovanni*, a cura della Rovere e di Saono. *Atti dei notai Uberto di Mercato e Filippo di Scarmundia*, a cura di Dino Puncuh. È prevista inoltre l'uscita del cartolare di *Guglielmo da Sori (1195-1201)*, edizione affidata già negli anni '50 del '900 al prof. Giuseppe

Oreste e, dopo il decesso di quest'ultimo, al presidente che ne deve curare il completamento e la revisione finale. Nei programmi della Società vi è anche la pubblicazione degli ultimi spezzoni di protocolli della fine del sec. XII, ovvero *Oberto da Piacenza (1196-1200)* e *Oberto scriba de Mercato (1179-1184; 1200-1214)*, affidati rispettivamente a Sandra Macchiavello e Marta Calleri senza alcuna previsione temporale, così come gli atti chiavaresi del 1288 di Stefano di Corrado di Lavagna, sempre a cura della Calleri. A questi si aggiungono i protocolli di Antonio *de Inghibertis* a cura di Valentina Ruzzin, in dirittura d'arrivo, quelli di Leonardo *de Garibaldo* a cura di Alessandra Rebosio o altri estremamente interessanti come Federico *de Sigestro*. Il presidente fa presente che per questi ultimi, fors'anche per i volumi delle 'Fonti', sarà necessario in un futuro ormai prossimo passare all'edizione digitale direttamente in rete ed è anche per questo che si sta progettando un nuovo sito. Sottolinea inoltre che pressoché tutti i progetti fin qui esposti sono frutto di ricerche e di lavoro sviluppati interamente con le poche risorse finanziarie e umane della Società.

A proposito di queste ultime, il presidente sottolinea come il drammatico abbassamento del livello delle scuole secondarie con le ovvie ripercussioni sugli studi superiori, soprattutto per quanto riguarda la conoscenza del latino, provochi gravi problemi per i nostri studi e come egli stesso abbia ritenuto di chiudere esperienze positive come il Dottorato di ricerca in Diplomatica per non alimentare illusioni. Per quanto riguarda quelle finanziarie, in passato CNR, Ministero per i beni archivistici e librari e la Regione Liguria avevano risorse da investire, ma oggi la contrazione dei fondi ha ridotto drasticamente la loro operatività. A questo quadro si aggiungono il silenzio e l'indifferenza dell'opinione pubblica, la quale solo ultimamente, a fronte di notizie eclatanti come le manifestazioni di protesta degli studenti o il crollo a Pompei, sembra essersi accorta del reale stato di disagio del mondo studentesco e culturale. A livello locale il presidente ricorda che, a parte la convenzione con il Comune per la sede sociale, qualche modesta risorsa è arrivata dalla Provincia per il completamento del riordinamento del Banco di San Giorgio, opera per la quale si deve ringraziare il prof. Felloni. Da parte della Regione abbiamo ricevuto l'anno scorso 3000 euro mentre al momento nuove norme per la distribuzione delle risorse agli istituti di interesse regionale in relazione alle attività svolte parrebbero più favorevoli. I finanziamenti statali sono in costante diminuzione: a fronte dei 9400 euro annui assegnatici dalla Giunta Centrale per gli studi storici nella tabella ministeriale 2009-2011, nel 2010 è stato corrisposto solo l'83,70% di quanto stabilito,

mentre per il 2011 il contributo potrebbe essere dimezzato se non azzerato. Né, al momento, si conosce se sarà ancora rifinanziata l'inventariazione dei cartulari e filze notarili del '400.

Ricordato come al momento non siano state ancora liquidate le somme dovute sul 5x1000 degli anni 2007 e 2008 (circa 8000 euro complessivi) e che attendiamo ancora di conoscere i risultati del 2009, il presidente dà quindi lettura del comunicato inviato in data 25 novembre dalla Giunta Centrale, congiuntamente ai presidenti degli Istituti storici nazionali, nel quale viene espressa una forte preoccupazione per la drammatica situazione in cui ci troviamo; per concludere, molto sconsolato di fronte allo sfacelo della cultura e della ricerca ormai incombente, « che c'è da pensare veramente che il ceto politico (ahimè di ogni colore) poco ci azzechi con cultura, ricerca e scuola, magari cavalcando, per quanto riguarda l'Università, un certo sfavore dell'opinione pubblica nei confronti di questa istituzione, non sempre ingiustificato. Per questi motivi abbiamo aderito alla recente protesta nazionale con la chiusura di una giornata. Maltrattare la cultura nelle aule dove si costruisce il futuro, nelle vestigia dove si conserva il passato è vergognoso e delittuoso. Al momento di riconsegnare il mandato ricevuto, grato per il sostegno che ho sempre avuto dai Signori Soci, dai consiglieri, dai collaboratori, pur fermamente convinto della necessità di un rinnovamento generazionale all'interno della Società e nonostante molti dubbi sulla opportunità di ripresentare la mia candidatura alla Presidenza, anche ad evitare che in queste condizioni così difficili il mio ritiro possa apparire come una fuga, per senso di responsabilità nei confronti della Società resto a disposizione per un nuovo mandato. Mi auguro tuttavia che nel prossimo triennio venga fatta una seria e profonda riflessione, perché, a mio giudizio, è arrivato il momento per la mia generazione di farsi da parte. Grazie ».

Dopo ampia e approfondita discussione, l'Assemblea approva all'unanimità la relazione del presidente. Si è passato quindi alle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2011-2013.

Nominata una commissione elettorale nelle persone della prof.ssa Antonella Rovere, della prof.ssa Bianca Giannattasio e del dott. Alfredo Giuseppe Remedi, distribuite le schede ed effettuata la votazione per l'elezione del presidente, la commissione comunica i risultati dello spoglio. Presenti e votanti 47. Hanno riportato voti: prof. Leopoldo (Dino) Puncuh, voti 41; prof.ssa

Antonella Rovere, voti 1; schede bianche 5. Viene quindi proclamato eletto presidente per il triennio 2011-2013 il prof. Leopoldo (Dino) Puncuh, che dichiara di accettare.

Analogamente, per l'elezione dei vicepresidenti, la commissione comunica i risultati dello spoglio. Presenti e votanti 47. Hanno riportato voti: prof. Vito Piergiovanni, voti 39; dott. Renzo Gardella, voti 35; prof.ssa Antonella Rovere, voti 3; dott. Enrico Basso, voti 2; prof.ssa Valeria Polonio, voti 1; schede bianche 4. Il presidente proclama eletti vicepresidenti per il triennio 2011-2013 il dott. Renzo Gardella e il prof. Vito Piergiovanni.

Analogamente per l'elezione dei consiglieri, la commissione comunica i risultati dello spoglio. Presenti e votanti 48. Hanno riportato voti: prof.ssa Antonella Rovere, voti 39; prof.ssa Marta Calleri, voti 38; dott.sa Sandra Macchiavello, voti 37; prof.ssa Giovanna Petti Balbi, voti 37; prof. Carlo Bitossi, voti 36; prof. Marco Doria, voti 36; prof. Marco Bologna, voti 35; prof. Rodolfo Savelli, voti 35; dott. Alfonso Assini, voti 34; prof. Giuseppe Felloni, voti 30; dott. Fabio Negrino, voti 25; dott. Enrico Basso, voti 24; avv. Gian Marino Delle Piane, voti 15; dott.ssa Raffaella Ponte, voti 5; prof.ssa Bianca Giannattasio, voti 2; schede nulle 3. Il presidente proclama eletti consiglieri per il triennio 2011-2013 il dott. Alfonso Assini, il dott. Enrico Basso, il prof. Carlo Bitossi, il prof. Marco Bologna, la prof.ssa Marta Calleri, il prof. Marco Doria, il prof. Giuseppe Felloni, la dott.sa Sandra Macchiavello, il dott. Fabio Negrino, la prof.ssa Giovanna Petti Balbi, la prof.ssa Antonella Rovere; il prof. Rodolfo Savelli.

Infine per l'elezione del Collegio dei probiviri, la commissione comunica i risultati dello spoglio. Presenti e votanti 48. Hanno riportato voti: on. Fulvio Cerofolini, voti 42; prof. Giovanni Assereto, voti 40; avv. Antonio De Gregori, voti 37; schede bianche 2. Il presidente proclama eletti probiviri per il triennio 2011-2013 il prof. Giovanni Assereto, l'on. Fulvio Cerofolini e l'avv. Antonio De Gregori.

Il 25 marzo 2011, nella sede di Palazzo Ducale, si è tenuta l'inaugurazione del 154° anno sociale, dedicata principalmente alla commemorazione del centocinquantesimo dell'Unità. Per l'occasione il presidente ha donato alla Società la bandiera nazionale.

Come di consueto la seduta si è aperta nel nome dei Soci da poco defunti, i professori Gabriella Angeli Bertinelli, Carlo Ferraro e Tiziano Mannoni; in particolare il presidente ha ricordato il coraggio e la forza d'animo coi quali la prof.ssa Angeli, amica e collega nella Facoltà di Lettere e Filosofia, aveva combattuto lungamente un male inesorabile, pur continuando nel suo servizio alla Facoltà, della quale era stata Preside, e, pressoché fino all'ultimo, le sue funzioni di docente e studiosa di Storia Romana.

Ha quindi denunciato la diminuzione dei soci (336 al momento, con un calo del 15% negli ultimi 10 anni), sintomo dell'invecchiamento della Società, del qual egli stesso si è dichiarato principale esponente (secondo solo al Decano), e richiamato conseguentemente la necessità di una maggiore apertura verso il mondo giovanile (Università e Istituti d'istruzione superiore), il presidente è passato ad illustrare l'attività svolta nell'ultimo anno, iniziando da quella editoriale.

Con l'uscita odierna del II fascicolo del 2010 (il I a fine luglio 2010) si completa l'opera *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, ideata nel 2007 in occasione del 150° della Società e via via slittata al 2010: 20 saggi, ai quali si aggiungono l'inventario del nostro archivio storico (ora notificato e dichiarato di interesse storico particolarmente importante, con decreto del Direttore Regionale del Ministero per i Beni e le Attività culturali, del 27 gennaio ultimo scorso), l'albo sociale, dalle origini al 2007 e gli indici della vecchia serie degli « Atti », del « Giornale Ligustico » e del « Giornale storico e letterario della Liguria ».

È già in prime bozze il primo fascicolo dell'annata 2011: due tomi di oltre 800 pp., interamente occupati dagli atti del convegno savigliano (16-18 settembre 2009) *Génova y la monarquía hispánica (1528-1713)*; 37 relazioni di studiosi spagnoli, italiani, francesi, portoghesi, tedeschi e americani. Non sono ancora in grado di indicare il contenuto del secondo fascicolo, ma posso anticipare che anche l'annata 2012 è pressoché interamente programmata e in via di preparazione.

Il terzo tomo del volume secondo dei *libri iurium* (2011, Fonti per la storia della Liguria, XXII; 984 pp. con 161 documenti dei secoli XIV e XV) ha richiesto un grande impegno per la curatrice, Francesca Mambrini, che già aveva partecipato all'edizione del secondo tomo (2007), per ricerche d'archivio condotte anche in diversi archivi italiani: documenti lunghissimi (e basti a titolo d'esempio, la pace di Torino tra Genova e Venezia dopo la

guerra di Chioggia, oltre 70 pp.). Questo volume comprende la documentazione dedicata alle due Riviere e ai rapporti con entità politiche diverse a oriente del Dominio (tra cui Cipro, Chio, Impero costantinopolitano ecc.), oltre ad una parte finale appartenente all'Ufficio addetto alla revisione delle franchigie, che forse all'origine non era destinato agli *Iurium*. Col primo tomo, sempre a cura della Mambrini, destinato all'Introduzione generale, al repertorio cronologico dei documenti, inserti e notizie, e agli indici, concluderemo l'edizione dei *libri iurium*. A questo punto, il venir meno delle coedizioni con le Pubblicazioni degli Archivi di Stato, col conseguente raddoppio dei costi a carico della Società, imporrà una seria riflessione e l'eventuale ricorso, in futuro, alla collocazione in rete.

Quanto alle edizioni notarili, che resta pur sempre un nostro primato e un fiore all'occhiello, è in vista del traguardo quella, digitale, dei diversi frammenti dei cartolari di Antonio *de Inghibertis de Castro*, un notaio di curia di metà Trecento, a cura di Valentina Ruzzin; seguiranno, sempre in rete, i cartolari del primo Trecento di Leonardo *de Garibaldo*, anch'egli addetto alla curia arcivescovile genovese, curati da Alessandra Rebosio e, parzialmente, da Claudia Cerioli. Proseguono intanto, ma non posso ancora anticiparne il termine, le edizioni di due cartolari savonesi del primo Duecento (a cura di Antonella Rovere e mia), che verranno editi in coedizione con la Società Savonese di Storia Patria, e di quello di Guglielmo da Sori (secc. XII-XIII), già approntato da Giuseppe Oreste, che me ne affidò l'ultimazione poco prima della Sua scomparsa.

A proposito del collocamento in rete, stiamo approntando un vasto programma di digitalizzazione degli « Atti » (vecchia serie e volumi esauriti della nuova), del « Giornale Ligustico », del « Giornale storico e letterario della Liguria », e dei volumi esauriti della serie 'Notai liguri'. E anche questo, naturalmente se potremo contare su nuove fonti di finanziamento, potrà essere un nuovo primato della nostra Società.

Con tali prospettive si rendeva necessaria un'ampia rinfrescatina del nostro sito. Anche se esso riprende in gran parte la formula e i testi di quello precedente, curato da Fausto Amalberti che da solo se ne assunse l'onere, questa volta c'è stata un'ampia convergente attenzione dei nostri collaboratori che ringrazio particolarmente per la passione dimostrata. Non posso tacere però la fondamentale partecipazione 'informatica' di Emiliano Seggi, consorte della nostra Valentina Ruzzin, alla quale abbiamo affidato il compito della presentazione.

A questo punto la dott.ssa Ruzzin ha illustrato, con l'ausilio di strumenti informatici, le caratteristiche del nuovo sito, vivamente apprezzato, con un caloroso applauso, dai presenti. Il presidente ha così proseguito:

L'attività di ricerca è proseguita nel solco della programmazione; oltre a quella delle edizioni notarili di cui sopra, prendiamo atto con grande soddisfazione della conclusione dell'inventariazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio, ora interamente consultabile in rete (<http://www.lacasadisangiorgio.it/>); un'opera colossale (oltre 32.000 schede), realizzata solo grazie alla volontà indefettibile e all'impegno costante del prof. Felloni, al quale va la nostra gratitudine. Con rammarico, invece, devo segnalare l'interruzione, speriamo temporanea, della ricostituzione 'virtuale' dei cartolari notarili del Quattrocento a causa del mancato rinnovo di una convenzione con la Direzione Generale degli Archivi; analogamente, per cessazione del finanziamento della Curia Arcivescovile, è sospeso, o fortemente ritardato, il progetto del Codice Diplomatico della Chiesa Genovese, ormai poggiate sulle mie sole spalle.

Passando a trattare i gravi problemi finanziari assillanti la Società, e ricordato che nell'assemblea di dicembre aveva addirittura ipotizzato la sospensione della prossima inaugurazione, il presidente ha lamentato la progressiva riduzione del finanziamento statale agli istituti culturali, ridotto di circa il 50% nell'ultimo decennio, denunciando ancora una volta (ne aveva parlato già trent'anni prima) lo squilibrio delle assegnazioni tabellari (circa 7 milioni spalmati su 121 enti) in favore di istituti di area romano-laziale, spesso espressione di formazioni politiche (o addirittura di loro correnti), sindacali o religiose e così proseguendo:

Quanto al Cinque per Mille, siamo ancora in attesa del saldo degli anni 2007 e 2009, mentre solo da pochi giorni conosciamo i risultati del 2010 (un totale, per i tre anni, di 11.000 euro): una situazione che non consente alcuna seria programmazione o preventivo. È di due giorni fa lo sblocco dei finanziamenti per la cultura ... Nulla contro, ma la cultura non è solo spettacolo ... è fatta anche di più modesti contributi che arricchiscono il patrimonio culturale di un paese (v. il nostro ultimo volume). Il timore di dover prendere drastici provvedimenti, fino a ridurre l'orario di apertura al pubblico della nostra biblioteca (attuali 35 ore settimanali), è stato scongiurato, al momento, da un serio finanziamento della Regione Liguria. Ne siamo grati all'Assessorato alla cultura, soprattutto per i nuovi criteri adottati per la ripartizione del fondo destinato ai pochi enti di interesse regionale, anche se già pervengono segnali negativi per il futuro.

«Non è intelligente tagliare la scienza, l'istruzione e la cultura» ha ammonito recentemente il Presidente della Commissione Europea, Barroso; merita anche richiamare l'alto insegnamento del Presidente della Repubblica: «Ricordiamo il grande contributo che l'istruzione pubblica ha dato alla crescita dei sentimenti di identità nazionale degli Italiani di cui ancora e più che mai c'è bisogno per rafforzare la coesione del paese dinanzi alle ardue prove cui si è chiamati». E questo comporta una serie di riflessioni ed assunzioni di responsabilità, soprattutto per un Istituto come il nostro, che affonda le sue radici in pieno Risorgimento Italiano, tanto più davanti al decennio che ci attende, fitto di importanti anniversari nazionali (Aspromonte, trasferimento della capitale a Firenze, terza guerra d'indipendenza, Mentana, presa di Roma, per non dimenticare il centenario della prima guerra mondiale).

Un rinfrescatina della storia patria farebbe bene a molti politici, non tutti di secondo piano, che al proposito, recentemente, hanno dimostrato attraverso un formidabile servizio delle *Iene*, un'ignoranza abissale, che ai miei tempi avrebbe comportato la bocciatura all'esame di V elementare. È forse per questo che, nonostante il generoso impegno del Presidente Napolitano, l'anniversario è stato progettato, condotto e avvertito un po' sotto tono da gran parte della nostra classe dirigente. Il confronto con *Italia '61* è sconcertante e merita attenzione.

Io non mi preoccuperei più che tanto dell'atteggiamento negativo assunto per l'occasione dal presidente della provincia autonoma di Bolzano, seppur sarebbe stato opportuno ricordargli che egli rappresenta, istituzionalmente, anche l'etnia italiana; mi preoccupo di più se tale atteggiamento viene espresso anche da autorevoli esponenti delle istituzioni dello Stato. Certo lo stato italiano, come ricordava Federico Chabod nasceva dalla costruzione di un'idea di patria fondata sulla volontà e non di carattere etnico. L'Italia è una nazione giovane, perché più breve è il corso della sua storia unitaria ... e i giovani vivono spesso di intemperanze e di contraddizioni. Non si può tuttavia abbassare la guardia. I detrattori dell'unità dovrebbero rileggersi l'inchiesta Jacini del 1895 e considerare i traguardi raggiunti, in particolare proprio a partire da *Italia '61*: l'Italia del '95 era un paese povero, contadino, privo di strutture essenziali, isolato dall'industrialismo di altre nazioni europee, un paese largamente analfabeta, privo di servizi igienici. Un autore che amo molto, e che avrei visto volentieri ristampato per l'occasione, l'Abba, ci cala nell'atmosfera che circondava l'epopea garibaldina: ora attraverso un dialogo illuminante con un certo frate Carmelo, siciliano, dubbioso sui progetti di unione, libertà e scuola («la libertà non è pa-

ne e la scuola nemmeno. Queste cose basteranno per voi Piemontesi; per noi qui no »), e più tardi, davanti alle miserie di Napoli, a spedizione conclusa, l'amara domanda, di fronte alle attese di una radicale palingenesi: « Cosa vogliono, cosa sperano ... basterà Garibaldi alle speranze di un intero popolo? » Dubbi che sembrano aleggiare anche in alcune lettere di Ippolito Nievo dalla Sicilia.

Lo Stato doveva affrontare compiti immani: costruire strade, ferrovie, acquedotti, ponti e porti, ma soprattutto scuole, educare i giovani e cementare tante memorie in una memoria condivisa, tante storie particolari e municipali in una storia nazionale; costruire un patrimonio comune, gettare i fondamenti di un'identità che poggiava sulla memoria, sulla cultura, sulla storia. Traguardo largamente raggiunto, nonostante distruzioni e arretramenti delle due guerre mondiali. Ma a tutto questo hanno contribuito in tanti, italiani da un capo all'altro della penisola; tanto sangue che non può essere stato versato inutilmente; all'impresa dei Mille – è sempre bene ricordarlo – hanno partecipato *in primis* Lombardi (in particolare bergamaschi), seguiti dai Veneti e dai Liguri. Una costruzione accompagnata e scandita da poesia e musica: « o giornate del nostro riscatto » (Manzoni); « eran trecento eran giovani e forti », « o mia sorella, vado a morir per la mia patria bella » (e qui siamo in casa ..., Mercantini figura tra i nostri soci fondatori); non è solo il « Va pensiero » o il « Signor che dal tetto natio » ..., sono *La battaglia di Legnano*, *I Vespri Siciliani*, lo stesso *Ermani*, in tutt'altro contesto, col « Si ridesti il Leon di Castiglia ... siamo tutti una sola famiglia » ... è lo stesso *Requiem* verdiano, « composto – son parole sue – in onore della nostra patria e di un uomo (Manzoni) di cui tutti piangiamo la perdita [22 maggio 1874, primo anniversario della sua scomparsa], creatore di un libro vero, vero quanto la verità »; non meno importanti gli apporti del romanzo storico, dall'*Ettore Fieramosca* di Massimo D'Azeglio, al *Marco Visconti* di Tommaso Grossi, al livornese Guerrazzi (anch'egli tra i nostri fondatori) coi suoi *La battaglia di Benevento* e soprattutto con *L'assedio di Firenze* dove il personaggio singolo si annulla nel popolo: Francesco Ferrucci, l'eroe e la vittima della rotta di Gavinana, nelle parole di Giuseppe Mazzini (e si torna a Genova) ne diventa simbolo: « escito dal popolo, soldato del popolo, sacrificato come il popolo ». È l'immagine di Firenze, del popolo fiorentino, schiacciato dalle truppe imperiali per la restaurazione dei Medici, ma qui poco importa la verità storica, importa il messaggio che verrà trasmesso in futuro dalla scuola postrisorgimentale (pensiamo al *Cuore* deamicisiano), dai libri per ragazzi (esemplari alcuni volumi della collana *La scala d'oro* della

torinese UTET negli anni Trenta del secolo scorso, così poco irregimentata, a parte un solo libro – su 93 pubblicati –, interamente dedicato al fascismo).

E proprio da qui parte la mia personale rivisitazione: dal ricordo, in un libro di quella collana (*Cavalieri dell'ideale*), di un'illustrazione del sedicenne Mazzini, turbato dalla visione dei proscritti del 1821, che si aggiravano mestamente tra le banchine del porto di Genova in attesa d'imbarcarsi per l'esilio. Si sovrappongono così in me due momenti: l'apparizione del futuro destino di Giuseppe Mazzini e l'immagine che ne viene fornita ad un bambino, poco più che decenne, che nei primi anni quaranta del Novecento dovrà raccogliere altre turbanti immagini, parzialmente sepolte, ma a tratti riaffioranti perché scolpite nell'anima, nel subconscio.

La bandiera che dono stasera ha un grande significato per me, italiano per libera scelta, appartenente per parte di padre, ad «una specie arretrata, una via di mezzo tra lo slavismo primitivo e l'inferiore germanismo dell'Austria», una stirpe «senza cultura e quasi senza lingua ... e anche senza nazionalità se si considera la nazionalità un prodotto della storia, in quanto un miscuglio di persone senza storia non può avere una nazionalità ... Possono avere una nazionalità le cimici annidate in un'abitazione? ... Questa è la posizione storica e morale degli sloveni alla nostra frontiera». Non erano cimici le mie zie paterne che vidi piangere la sera dell'ingresso dei nazisti a Praga; non cimici due zii paterni, uno dei quali internato nel terribile campo italiano di Arbe e in seguito esponente del Fronte di Liberazione jugoslavo, l'altro, caduto durante l'insurrezione di Varsavia, dichiarato in seguito 'Giusto tra le Nazioni'.

Questa bandiera mi riporta ad un'altra – quella con lo stemma sabaudo – della casa genovese dei nonni materni, fucina di italianità e di senso dell'onore, della fedeltà al giuramento, dell'amor patrio; l'esempio e i racconti del nonno, medaglia d'argento di Amba Alagi (1895), uno dei tre ufficiali superstiti di quella tragedia, richiamato in servizio, sessantenne, in zona operativa nella guerra 1915-18, con tante memorie (medaglie, corrispondenze di guerra, fotografie col re al Comando Supremo), coniugati col ricordo di tragiche esperienze vissute, prima e durante la seconda guerra mondiale, in Jugoslavia e in Italia, a Genova e sulla 'linea gotica' (passaporti, con i loro visti, freddi testimoni di passaggi di confine – quando non veniva chiuso – timbri di entrata e di uscita, rievocanti ombre minacciose, viaggi, fughe, case e affetti lasciati alle spalle), mi hanno fatto italiano e genovese.

Anche per questo, come presidente della Storia Patria, non potevo sottrarmi all'obbligo di celebrare l'evento unitario, affidando a Bianca Montale,

nostra socia onoraria e una dei maggiori (per non dire superstiti) esperti di Storia del Risorgimento e soprattutto di quella ligure, il compito di riportarci alle origini (v. sopra, pp. 241-268), a riconsiderare il passato per guardare all'avvenire, « perché l'avvenire – son parole di Mazzini – non è se non il passato più qualche cosa ».

Il fiocco o il nastro tricolore sbiadito con la scritta *Società Ligure di Storia Patria Firenze 1865*, a ricordare che il nostro stendardo con l'effigie di Caffaro (meritevole di restauro) sfilò in quell'anno per le vie di Firenze in occasione del centenario dantesco, rappresenta il nostro passato; questa bandiera il futuro, già cominciato, perché noi siamo sì la memoria del passato, ma al contempo siamo già il passato del futuro. Auguri Italia, auguri Genova, auguri Società Ligure di Storia Patria.

Il 27 aprile 2012, nella sede di Palazzo Ducale, con la consueta partecipazione di numerosi Soci e Invitati si è inaugurato il 155° anno sociale. Qui di seguito la relazione del presidente:

Tempo di bilanci, tempo di ricordi. Il primo, doveroso, ai Soci defunti nel 2011, ma oggi voglio ricordare anche chi, non iscritto alla nostra Società, ne ha condiviso attività ed impegno.

A fine marzo 2011 se n'è andato Glauco Brigati, il nostro tipografo, in punta di piedi, improvvisamente. Lascia dietro di sé un immenso vuoto, una larga « eredità d'affetti », fatta di stima, amicizia, nostalgia, rimpianto difficile da colmare. Lo ha attestato ampiamente la folla che si è stretta accanto ai familiari, nella chiesa di San Bartolomeo (tra Busalla e Casella) per dargli l'ultimo saluto: tanti, anche venuti da lontano, a testimoniare con commossa partecipazione quei sentimenti che aveva suscitato in ciascuno dei presenti.

Tra loro, io rivendico la pressoché trentennale collaborazione: nel mio studio, alle mie spalle metri e metri (oltre tre) di pubblicazioni 'targate' Brigati, uscite dalla sua 'officina': dal 1983 (XXIII della nuova serie) gli « Atti della Società Ligure di Storia Patria »; dal 1992 la collana 'Fonti per la storia della Liguria' e quella dei 'Notai liguri dei secoli XII-XV', *La storia di Genova* del 2004; le tante sovraccoperte, discusse con lui, da lui suggerite e curate nei minimi particolari, con ottimi risultati. Del suo lavoro era particolarmente orgoglioso: quante volte, passando 'per caso' (si fa per dire) nei pressi di casa mia, veniva a mostrarmi il suo ultimo prodotto, uscito fresco

di stampa; le belle pubblicazioni per la Società Geografica Italiana, l'*Atlante delle acque* curato per la 'Federazione Nazionale dei consorzi di bacino imbrifero montano' e tante altre per conto di prestigiose istituzioni culturali.

Trent'anni che lo avevano reso prezioso; la stima e il rispetto si erano mutati in amicizia, in affetto profondo: uomo buono, generoso, onesto, amante della vita, della famiglia, del suo lavoro, di una professione che ha servito con passione, rara dedizione, intelligenza. Come dimenticarne il sorriso, ricco di sentimenti, non esente, talvolta, da qualche lampo ironico per non dire canzonatorio?

Belle tempore i tre fratelli Brigati, di cui Glauco era il minore: tutti Polceveraschi di nascita, ma con qualcosa di diverso che ha origini più lontane: padre emiliano, dell'Appennino parmense, madre friulana.

La terra del padre appunto. Sta qui, a mio parere, il segreto del carattere di Glauco (e dei suoi fratelli), a Pontestrambo, un piccolo agglomerato emiliano, ai piedi del Bocco; una minuscola casetta (incredibile come possano starci tutti), costruita dai Brigati su un vecchio cascinale, con un grande prato, poco sotto la sorgente del Taro, che scorre, ancora piccolo corso d'acqua, a pochi metri.

Spesso invitato, ci sono andato una volta e ho capito. La prima cosa che mi ha detto Glauco, indicandomi una casa, forse a cento metri dalla loro: «Là è nato mio padre», detto con semplicità, senza retorica, ma con tutto il richiamo e l'orgoglio delle proprie radici. Da quella terra è partito il genitore, ha incontrato la sposa, ha lavorato duramente, è approdato a Genova, in Valpolcevera. A quella terra, a quella casetta i tre figli, genovesi per nascita, per lingua, per tradizioni, profondamente legati tra loro, tornano sempre: è il loro 'buen retiro'.

Qui si coglie la loro spontaneità, la loro vitalità, il rapporto con gli altri ... una lunga tavolata sul prato, prodotti dell'alta valle, buon vino, amicizia cordiale, allegria.

Quell'allegria che Glauco seminava e trasmetteva largamente, ovunque passasse, con chiunque si rapportasse: passava da casa mia a portarmi bozze o 'casualmente', ed arrivava una nota di buonumore che ci contagiava tutti; passava in Società per gli stessi motivi, ma anche semplicemente, così, 'per caso' e il suo ottimismo si spargeva nelle nostre sale; andava a consegnare il frutto del suo lavoro e – testimonianza di amici romani – contagiava tutti col suo buonumore. Forse proprio per questo, per allacciare o conservare amicizie nuove o antiche, l'originario tipografo, attuale stampatore, andava di persona a fare le consegne.

La scuola per tipografi linotipisti ... l'avvio al lavoro, ora in proprio, ora associato, infine nuovamente in proprio, l'acquisto faticato di una prima linotype, usata, ma da lui tenuta accuratamente, quasi con affetto ... tanto da essere conservata tuttora, non solo come cimelio, seguendo sempre le innovazioni, fino alla nuova era 'digitale', delle cui tecniche si era impadronito con la stessa passione, pur con qualche dubbio sulla durata nel tempo dei nuovi prodotti della tecnica tipografica: questo il percorso professionale che l'avrebbe reso degno di vasta ammirazione.

Infine – ma meriterebbero l'anticipo – i suoi congiunti. Ma qui mi fermo sulla soglia, per non entrare troppo nell'intimità, nella *privacy*. Lavoro e casa, più in alto, in quel di Savignone, aria buona. Posso solo rammentare quanto fosse orgoglioso della sua famiglia, che nel Suo nome ne continuava l'opera, con gli stessi sentimenti, circondata dallo stesso affetto che tutti nutrivamo per Lui.

Radici, amicizie, lavoro, famiglia; in questi valori c'è tutto il personaggio, indimenticabile, amico e prezioso collaboratore della Società Ligure di Storia Patria, amico, altrettanto indimenticabile, del suo presidente.

Addio Brigati, hai voluto tornare nella terra di Tuo padre, accanto ai genitori; la Tua prematura scomparsa ci ha resi tutti più poveri, ma lascia comunque dietro di Te una scia luminosa «Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce (Isaia, 60,1)».

A maggio l'ha seguito, anch'egli improvvisamente, Fulvio Cerofolini. Socialista da sempre e per sempre; di rara coerenza e onestà, sindacalista degli autoferrotranvieri (era stato dipendente dell'UITE, l'antica azienda del trasporto urbano); segretario della Camera del Lavoro, consigliere comunale, assessore al bilancio, vicesindaco nella Giunta Pedullà all'epoca della grande alluvione del 1970, sindaco di Genova, parlamentare, difensore civico, grande lavoratore. Giovanissimo, nell'alto vicentino, aveva assorbito quei valori resistenziali, trasmessigli dal fratello partigiano, ai quali era rimasto sempre fedele, sino a ricoprire negli ultimi anni, con entusiasmo giovanile e altissimo senso di responsabilità, la presidenza provinciale dell'ANPI, fiero delle nuove adesioni, anche, e soprattutto, di giovani, ai quali lasciare una grande eredità morale; non senza il timore, che lo accomunava a Paolo Emilio Taviani e a tanti altri, che la scomparsa dei protagonisti potesse comportare in un prossimo futuro l'oblio di una pagina eroica della nostra storia.

Non a caso ho ricordato la tragedia genovese del 1970, nella quale si prodigò con tutte le sue forze; accanto a lui si veniva compiendo un'altra tragedia, questa personale: la scomparsa dell'amatissima prima moglie, conosciuta giovanissima attraverso l'impegno politico, che gli lasciava due figli. Negli anni seguenti, una sorte benevola gli metterà accanto un'altra compagna eccezionale, sua moglie Ardenia, che gli starà accanto accompagnandone i successi politici con discrezione, sobrietà e stile, valori largamente praticati in famiglia. E bastava vederlo in quest'ambito, nella sua casa cittadina o nella villetta di Torrazza, in compagnia, in allegria, per comprenderne lo spirito. Qui il primo cittadino, primo anche per impegno – giornate di 15 ore di lavoro – mostrava la sua umanità innata, alimentata anche dalle tante battaglie sindacali e politiche che lo avevano avvicinato alla 'sua gente' (penso in particolare alle giornate del giugno '60), alla città, da lui vissuta totalmente con spirito di servizio, sempre disponibile all'ascolto, virtù rara nei politici, fino a rispondere personalmente, attraverso un programma televisivo apposito, alle domande dei cittadini. E la città lo ricambiò con grande simpatia e sincero affetto.

Proprio la disponibilità all'ascolto ci avvicinò. Ma soprattutto ci accomunò il grande amore per questa città, per la sua storia; entrambi avevamo alle spalle un lontano rifiuto di promettenti carriere 'romane', sia pure in campi allora avversi, per non lasciare le nostre 'origini', il centro dei nostri affetti, le nostre tradizioni, uno stile di vita 'genovese'.

Il primo incontro all'inizio della mia presidenza: da parte sua linguaggio tagliente, essenziale, franco, diritto sui problemi, alcuni dei quali sollevati con acuto senso della realtà; altrettanta franchezza da parte mia. Familiarizzammo subito: nascevano così una consuetudine e un'amicizia ultra trentennale. È stato per noi un amico carissimo.

Fu il primo sindaco del dopoguerra a venire tra noi, nella nostra sede, a testimoniare con la sua presenza solidarietà, apprezzamento e sostegno (non solo finanziario) della civica amministrazione, a intervenire, anche dopo la cessazione del suo mandato comunale, a questi tradizionali incontri annuali, ai nostri convegni, a partecipare assiduamente e attivamente ad assemblee e incontri; nel 1985 era stato iscritto tra i soci onorari; dal 1999 era presidente del collegio dei probiviri.

Né posso dimenticare, nel ventennale dell'inaugurazione del restaurato Palazzo Ducale, che fu proprio la Giunta guidata da Fulvio Cerofolini, con Giorgio Doria vicesindaco, a progettare ed avviare il grande progetto, a pro-

porre qui la nuova sede della Società Ligure di Storia Patria. Piacerebbe – lo suggerirò alla civica amministrazione – che ne restasse il ricordo tra queste mura, magari intitolando al primo il cortile maggiore, riservando l'intitolazione di quello minore, sul quale si affaccia la nostra sede, al secondo, insigne studioso, nostro socio (1952-1998) e consigliere dal 1975.

Come concludevo l'assemblea che lo proclamava socio onorario «per il profondo spirito d'amicizia di cui ci ha sempre gratificato» con un «Grazie Fulvio», così con lo stesso sentimento di gratitudine lo ricordo oggi a tutti voi.

Un breve rendiconto. Il numero dei soci è ancora in diminuzione, come per altre istituzioni culturali e come già segnalato in passato; si intravede tuttavia qualche segnale di ripresa, soprattutto attraverso nuove adesioni giovanili. Quanto alle attività esterne, tralascio ovviamente un'elencazione di conferenze e presentazioni di libri; mi piace tuttavia richiamare alla vostra attenzione quella, recente, del libro *Grigoverde* di Giovanni Ansaldo, occasione, quest'ultima, per una rapidissima incursione nella personalità di un grande, discusso e versatile giornalista genovese del secolo scorso, già oggetto di pagine penetranti di Marcello Staglieno, Giuseppe Marcenaro, Renzo De Felice e Francesco Perfetti. Personaggio meritevole di ulteriori approfondimenti ... e non è detto che la nostra Società, che lo ebbe socio negli anni Trenta, ne resti ai margini. Seguirà prossimamente (11 maggio) la presentazione di *Génova y la monarquía hispánica (1528-1713)*, atti di un convegno che ha riunito nel 2009 a Siviglia 37 studiosi spagnoli, italiani (genovesi in particolare), portoghesi, tedeschi, americani, canadesi. Interverranno i professori Giovanni Muto (Università di Napoli "Federico II") e Manuel Herrero Sanchez (Universidad Pablo de Olavide di Siviglia).

Passando a parlare della biblioteca, che registra un notevole aumento dei frequentatori, anche grazie all'orario di apertura al pubblico, dal lunedì al venerdì per 7 ore al giorno, rilevata la diminuzione dei cambi a causa delle ristrettezze finanziarie degli istituti culturali, e, per le stesse ragioni, la limitatezza delle acquisizioni, il presidente ha così proseguito:

Ai primi di settembre del 2011, grazie all'impegno personale del nostro collaboratore, Davide Debernardi, la Società acquisiva un piccolo archivio privato appartenente alla defunta Marilli Pacchioni, figlia di Dante Pacchioni, già direttore della clinica pediatrica della nostra Università, primo direttore sanitario dell'ospedale Gaslini, genero di Girolamo Vitelli, insigne papirologo

fiorentino, e cognato di Luigi Schiaparelli, un grande della paleografia e della diplomatica italiane.

Questo archivio, forse meglio questo insieme di carte, ci è pervenuto per dono della signora Capinetta Nordio, amica, erede ed esecutrice testamentaria della defunta. Regolarmente notificato con dichiarazione del 30 novembre 2011, esso verrà ordinato e inventariato a cura di Debernardi, che ne darà notizia nei nostri « Atti ».

Come prima anticipazione, posso annunciare trattarsi in gran parte di carte di famiglia (lettere, cartoline di Vitelli ai parenti genovesi, sostitutive, come mi suggerisce lo stesso Debernardi, delle odierne telefonate), testimonianze della prima guerra mondiale del Pacchioni, del secondo conflitto, della figlia; fotografie, ritratti, documenti scolastici; ritagli-stampa relativi ai Vitelli, ai Pacchioni e alla loro cerchia, familiare e accademica, nonché relativi a Genova; appunti di lavoro, stampati diversi e corrispondenze professionali del pediatra (complementari ad altro materiale conservato nell'archivio della Fondazione Gaslini); oltre a schizzi, acquarelli e bozzetti della stessa Marilli Pacchioni. Da notare due frammenti papiracei, donati da Vitelli alla nipote studiosa, appassionata di storia e affascinata dalla personalità del nonno, uno documentario, l'altro di un codice, contenente alcuni versi dell'Iliade, attualmente oggetto di studio dello stesso Debernardi. Sono qui confluite poche carte della famiglia Albini, precedente proprietaria di una casa di Spotorno, acquistata dal Pacchioni.

Ed ora le nuove aperture, *in primis* la *Biblioteca digitale della Società Ligure di Storia Patria*. Grazie al contributo della Fondazione Carige e della Compagnia di San Paolo e all'impegno di Stefano Gardini, la Società Ligure di Storia Patria ha avviato nell'autunno del 2011 il progetto *Biblioteca digitale*, giunto a metà della sua realizzazione, che prevede la digitalizzazione e la diffusione gratuita *on line* sul sito sociale ([www.storiapatriagenova.it](http://www.storiapatriagenova.it)) delle collane e pubblicazioni periodiche editate dalla Società dalla sua fondazione (1857).

Da oggi l'utente di internet potrà liberamente consultare e scaricare dal sito sociale le riproduzioni leggibili e ricercabili dei volumi degli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », limitatamente alla vecchia serie (74 volumi dal 1858 al 1970) e alla serie, chiusa, del Risorgimento (5 volumi dal 1923 al 1950). E questo risultato attenua il rimorso per la mancata conclusione degli indici dei nomi di persona e di luogo avviati nel 1969, la grande incompiuta, che ha lasciato decine di migliaia di schedine.

A progetto concluso, quindi entro la fine del 2012, saranno accessibili anche 42 volumi esauriti della nuova serie (in continuazione dal 1960), il « Giornale ligustico » (1874-1898), il « Giornale storico e letterario della Liguria » (1900-1908; 1925-1943) e infine i primi nove volumi della collana *Notai liguri dei secoli XII-XIV*.

Questo patrimonio librario costituisce nel suo complesso un punto di riferimento imprescindibile della cultura storica genovese: nessuna *Storia di Genova* scritta con criteri scientifici nell'ultimo secolo e mezzo ha potuto fare a meno di riferirsi alle nostre pubblicazioni. La divulgazione gratuita in rete di questo imponente patrimonio fornisce agli storici di professione non meno che ai dilettanti o ai semplici curiosi le chiavi per approfondire la conoscenza di Genova e del suo passato: è così che questo strumento, al pari di altri progetti previsti o attuati da diversi soggetti locali, diviene un utile veicolo di promozione della nostra città, del suo territorio, delle sue tradizioni culturali.

In un'ottica di razionalizzazione degli sforzi e di massima resa delle risorse disponibili, la struttura informatica predisposta, la *Biblioteca digitale* costituirà la base per una nuova iniziativa, in larga parte contigua a quella fin qui affrontata, ma più ampia, ambiziosa, la *Liguria storica digitale*, che prevede il coinvolgimento attivo di altre due importanti realtà locali operanti in ambito culturale, la Soprintendenza archivistica per la Liguria e l'Archivio storico del Comune di Genova: un programma quinquennale di digitalizzazione dei suoi fondi manoscritti. Sono in procinto di essere inoltrate o perfezionate alcune richieste di contributi per la realizzazione di un primo lotto dedicato alla *Raccolta Molino*, celebre collezione di manoscritti di grande interesse per la storia civile, religiosa e letteraria ligure, tra cui primeggia per fama il codice di rime trecentesche dell'*Anonimo genovese*, la più importante testimonianza letteraria del volgare ligure medievale.

La struttura informatica alla base dei due progetti, oltre a costituire un notevole risparmio di mezzi, presenta l'enorme vantaggio di disporre per il futuro di una piattaforma per la descrizione di risorse bibliografiche e documentarie, versatile strumento per la realizzazione di future imprese. Mi riferisco, per ora, ai soli programmi in corso quali la collana digitale dei notai, di prossima attivazione con due notai trecenteschi, addetti alla curia arcivescovile, che parte con un finanziamento, di questi giorni, della SILOMAR, e il *Codice diplomatico della Chiesa genovese*, che potrebbe comportare il recupero di un'altra incompiuta, il repertorio delle fonti medievale liguri edite, possibile apertura verso nuovi orizzonti con la partecipazione di altri soggetti interessati, italiani e stranieri.

Né va sottovalutato l'apporto del Circolo Numismatico Ligure, sezione della Società: è di questi giorni la notizia del coinvolgimento del circolo nella revisione inventariale e aggiornamento scientifico delle Collezioni Numismatiche del Comune di Genova, con prospettive di ulteriori collaborazioni.

L'attività editoriale è certamente la più gratificante. Come primo fascicolo dei nostri « Atti », per l'annata 2011, sono stati pubblicati i due tomi già ricordati, *Génova y la monarquía hispánica (1528-1713)*; seguirà, entro primavera, in coedizione con le Pubblicazioni degli Archivi di Stato, il secondo, *Carte di terra per una Repubblica di Mare*, curato da Stefano Gardini e altri, dedicato alle vicende della raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova. Per il 2012 è in avanzata fase di preparazione l'opera di Vito Piergiovanni, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, una grande (circa 1500 pagine) raccolta di scritti pubblicati, in varie sedi, dal nostro vicepresidente nell'ultra quarantennale attività accademica, la cui uscita è prevista entro l'autunno. E già sono in preparazione due fascicoli miscelanei per il 2013.

Nella collana 'Fonti per la Storia della Liguria', nel 2011 è stato pubblicato il II tomo dell'edizione del II volume dei *Libri iurium*, a cura di Francesca Mambrini, che sta lavorando all'introduzione, repertorio dei documenti e indici. Col che si concluderà l'avventura dei *libri iurium* genovesi e, temo, la stessa collana delle 'Fonti'.

Quanto a quella dei notai liguri, è probabile che a fine anno, o nei primi mesi del 2013 vengano date alle stampe le edizioni del notaio savonese Giovanni (primo ventennio del secolo XIII), a cura di Antonella Rovere, in coedizione con la Società Savonese di Storia Patria, e quella del notaio Guglielmo da Sori (1195-1200), lasciati 'in eredità' da Giuseppe Oreste, revisionata e completata da me con la collaborazione di Francesca Mambrini e Valentina Ruzzin. Prossima alla conclusione anche l'edizione dei documenti rogati a Chiavari e Lavagna da Stefano di Corrado di Lavagna (1288), curata da Marta Calleri (XV volume della collana).

Contemporaneamente – almeno si spera – apriranno una nuova collana le edizioni digitali dei notai trecenteschi Leonardo *de Garibaldo* e Antonio *de Inghibertis*, entrambi addetti alla cancelleria arcivescovile, curate rispettivamente da Alessandra Rebosio e Valentina Ruzzin. Questa serie digitale rappresenta il futuro, aperto, si auspica, a più larghe intese, a livello mediterraneo, europeo, atlantico. Nello stesso ambito informatizzato troverà spazio anche il *Codice diplomatico della Chiesa genovese*, iniziativa in continuazione,

più volte annunciata e sempre rimandata perché, in difetto di finanziamenti dopo la sospensione di quello della Curia Arcivescovile, poggiate, negli ultimi anni, esclusivamente sulle mie spalle. Nutro comunque la speranza di porre in rete al più presto quanto già predisposto.

L'argomento finanziario resta, come sempre, dolente: al momento le risorse garantiscono la nostra sopravvivenza fino a tutto il 2013, fors'anche 2014; è chiaro che le sole quote sociali, i ricavi del 5 per mille (troppo pochi i soci che pensano a noi) e le modeste entrate per vendita delle pubblicazioni non sono sufficienti; ricordo solo che il contributo regionale del 2010, pervenuto nel 2011 ha salvato anche il bilancio del corrente anno, mentre il progetto di digitalizzazione produrrà benefici ancora nel prossimo anno. E poi? Siamo sempre in attesa della nuova tabella ministeriale dei finanziamenti agli Istituti culturali.

Maggiori preoccupazioni suscitano i recenti criteri sulla valutazione dell'attività scientifica in ambito universitario, che escludono, per il momento, i nostri «Atti» (e tante altre pubblicazioni simili) da tale valutazione, in qualche caso con motivazioni pretestuose e arroganti che attentano alla nostra stessa esistenza in quanto considerati «residui di un passato da cancellare», frutto dell'ignoranza dei problemi e dell'apporto che le pubblicazioni delle Deputazioni e Società storiche hanno fornito alla storiografia italiana. Posso affermare senza tema di smentita che se tali norme fossero state attuate nel secolo scorso, la grande maggioranza per non dire la totalità, di noi, dei nostri maestri e dei maestri dei maestri, di diverse generazioni di storici cioè, non sarebbe mai salita su una cattedra universitaria. Quanti giovani, e meno giovani, ricorreranno ancora alle nostre pubblicazioni se esse non appariranno degne di valutazione? Sarebbe la fine, soprattutto per una società come la nostra che produce prevalentemente al suo interno, attraverso ricerche in collaborazione con ambiti universitari.

Dopo ciò che ho appena detto, non apparirà certo casuale l'aver affidato a Massimo Miglio, Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, membro della Giunta storica nazionale ed insigne medievista, la presentazione dei due volumi editi nel 2010, *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*.

Con sentimenti di profonda amicizia e altrettanta gratitudine per aver accolto il nostro invito, gli cedo la parola.

## INDICE

<i>Marta Calleri</i> , Gli <i>acta</i> di Ottone arcivescovo di Genova (1203-1239)	pag. 5
<i>Jean Richard</i> , Le ‘compromis’ de 1330 entre Gênes et Chypre et la guerre de course dans les eaux chypriotes	» 17
<i>Enrico Basso</i> , I consumi di bordo nei secoli XIV-XV. Note dai registri <i>Galearum</i> genovesi	» 37
<i>Angelo Nicolini</i> , La nave «Santa Maria di Loreto» (1509-1515)	» 61
<i>Giuseppe Felloni</i> , Itinerari e tempi delle comunicazioni secondo le fonti genovesi (secc. XVI-XVII)	» 97
<i>Ilaria Ivaldi</i> , Il palazzo di Antonio Sauli a Genova	» 117
<i>Clara Altavista</i> , Il palazzo di Bendinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare. Spigolature dai cantieri architettonici (XV-XIX secolo)	» 153
<i>Daniela Barbieri</i> , Marc’Antonio Sauli nella <i>Platea Longa</i> degli Zaccaria a Genova. L’edificazione tardo cinquecentesca di un palazzo adornato <i>di molto nobile Architettura</i>	» 199
<i>Bianca Montale</i> , Alla riscoperta delle nostre radici. Il cammino verso l’Unità	» 241
<i>Amedeo Benedetti</i> , Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi	» 269
Albo Sociale	» 285
Atti Sociali	» 291
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 321



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-02-4

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo